

OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est sceglie il
testamento biologico

Il Gazzettino, 17.02.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 26 e il 28 gennaio 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1021 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

PERCHE' SI: E ORA TOCCA AL PARLAMENTO

*di Enzo Pace**

Arrivati al passaggio estremo della nostra esistenza, quando i giochi sono fatti, pensare che qualcuno ci tenga a forza in vita ci inquieta.

La paura della morte è iscritta nel nostro patrimonio genetico e mentre viviamo impariamo a conoscerla e l'affrontiamo come un esito scontato.

Ciò che ci angoscia è, invece, il morire nella sofferenza, in un tempo lungo in cui non si è più padroni di se stessi e si dipende da sofisticate macchine che ci tengono in vita.

Non c'è più nulla di naturale che morire. Il confine fra naturale ed artificiale è tuttavia diventato incerto, grazie ai progressi tecnologici messi al servizio della ricerca medica e dei protocolli sanitari. La tecnica riesce oggi a tenere in vita una persona che è caduta in un sonno profondo, sempre più profondo tale da non consentirgli di controllare da solo funzioni vitali importanti. La domanda che nasce spontanea in molti è se "questo è vivere", sia fra chi non crede sia fra chi crede; dopo di che ognuno cerca una risposta e la trova, di volta in volta, nella fede religiosa, nella parola ferma della sua Chiesa oppure in una visione etica laica, che si affida al principio della libera scelta di un individuo. Non spaventa tanto la fine naturale della vita (il morire), ma piuttosto l'idea che il nostro corpo possa rimanere in balia di cure che prolunghino, oltre misura, una vita che naturalmente ha cominciato a spegnersi.

Queste risposte diventano motivo di conflitto di valore o, peggio, di scontro politico ed ideologico. Non c'è da stupirsi che ciò accada, trattandosi di materie, come si dice, delicate, che riguardano i significati ultimi dell'esistenza. Viviamo in un'epoca in cui le religioni non hanno più la forza di dire qual è il senso ultimo della vita; gli individui, anche quelli che credono, tendono ad interrogarsi autonomamente, a formarsi su tali questioni cruciali un punto di vista personale. Ciò spiega perché la maggioranza degli italiani, pur essendo contraria all'eutanasia, è invece ampiamente favorevole al testamento biologico. Per capire questo scarto, basta che ci ricordiamo cos'è avvenuto, dopo l'introduzione della legge del 1. aprile 1999 per la dichiarazione di volontà sulla donazione degli organi: un aumento delle donazioni che hanno permesso di salvare, grazie alle sofisticate tecniche di trapianto, migliaia di altre vite umane. Già allora abbiamo accettato l'idea di poter disporre del nostro corpo, quando

esso avesse smesso di funzionare. Può apparire a qualcuno strano trattare il corpo come una macchina i cui organi possano diventare pezzi di ricambio per un'altra esistenza. Tuttavia, il principio di solidarietà umana ha permesso a molti di accettare il dramma di una morte improvvisa, vedendo che gli organi del proprio caro sono serviti a far vivere un altro. Alla paura della morte, del resto, siamo programmati a rispondere pensando che la vita continua, al di là del nostro limitato passaggio su questa terra.

A conferma di quanto detto sinora, guardiamo il sondaggio Demos-Osservatorio del Nordest di questa settimana. La popolazione nordestina si allinea con la media italiana: il 78,3% è favorevole al testamento biologico in cui dare indicazioni in caso di coma irreversibile. Non ci sono differenze sostanziali fra Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia, così come le distanze sono poche significative fra donne e uomini. Sono tre gli elementi, invece, che fanno riflettere. Fra i praticanti cattolici la percentuale dei favorevoli è molto alta, le generazioni più giovani (adolescenti e giovani adulti) sono nettamente orientate per il sì rispetto a quelle più anziane e il peso degli orientamenti politici è basso. I dati, come non mai, si commentano da soli: siamo pronti ad accettare una legge che regolamenti il testamento biologico. Non si capisce perché sinora non sia stato fatto dal Parlamento. E' un altro sintomo della distanza fra ciò pensiamo, al di là delle differenti opinioni che ci separano in campo politico, etico e religioso, e ciò che accade nel Palazzo. E' mai possibile che si debba decidere sempre e solo sull'orlo di una crisi di nervi? E che non si possa fare una legge su questa materia rispetto alla quale l'opinione pubblica è sostanzialmente favorevole? Perché dobbiamo vivere in un Paese in cui su questioni così sensibili qualcuno ha interesse a ripresentare il vecchio copione dei guelfi e dei ghibellini, dei laicissimi contro i cattolicissimi? Ma c'è ancora qualcuno che ci crede?

**Università di Padova*

PERCHE' NO: ATTENTI ALLE SEMPLIFICAZIONI

di Don Corrado Cannizzaro*

Anche chi – come il sottoscritto – è alieno da conoscenze specifiche nel campo delle tecniche di sondaggio, non può non rimanere colpito dal sondaggio sul tema del cosiddetto «testamento biologico» promosso dall'Osservatorio sul Nord Est.

La prima osservazione riguarda la lettura delle percentuali.

Subito, infatti, balza agli occhi quel 78.3% di risposte favorevoli su cui sembra convergere, con qualche inevitabile oscillazione del resto trascurabile, ogni tipo di lettura del dato. Infatti, sia che vediamo il raffronto tra situazione italiana e specificità del Nord Est, sia che osserviamo la spaccatura secondo i settori sociali o la trasversalità politica, il dato dei favorevoli, dei contrari e degli astenuti più o meno si sovrappone. Unico scostamento degno di nota è per la classe di età over 65, in cui è evidentemente minore il numero dei favorevoli (60.4%), non solo per un aumento degli indecisi (17.6%), ma anche per una crescita dei contrari (22.0%). Che sia forse perché chi potenzialmente è più interessato al caso vede le cose in un modo diverso da chi pensa a una pura eventualità? Che ci dice tutto questo? Parrebbe legittimo dedurre che la stragrande maggioranza della popolazione è favorevole all'istituzione del «testamento biologico». Tuttavia questa è una conclusione troppo affrettata, che non tiene conto dell'insieme di tutto il sondaggio. Infatti ciò che ci colpisce di più non è la compattezza del risultato, quanto l'estrema ambiguità della domanda e del contesto in cui viene posta. Il quesito infatti è esposto in modo assai semplice e diretto. Questo se, da una parte, facilita (o forse già indirizza?) la risposta del candidato, dall'altra rivela, al lettore accorto, alcune scelte preve che difficilmente potremmo considerare ingenuie. L'oggetto della domanda è tranquillamente definito «testamento biologico», ma sappiamo bene le difficoltà che si nascondono dietro tali parole, tant'è vero che lo stesso Comitato Nazionale per la Bioetica preferisce – non a caso – la definizione di «dichiarazioni anticipate di trattamento». E non si tratta solo di sottigliezze terminologiche. Su uno dei cardini di tutto il dibattito in corso, ossia l'esatto valore giuridico e il derivante obbligo applicativo che si intende dare al «testamento biologico», semplicemente si sorvola, in quanto la domanda posta parla genericamente di «indicazioni». Tuttavia ciò che più stupisce è la casistica a cui andrebbe applicato il «testamento biologico», ossia il «caso di coma irreversibile». Ma

che cos'è il coma irreversibile? Se tale formulazione ha il pregio della comunicazione intuitiva, ha invece l'enorme difetto dell'indebita semplificazione: il coma irreversibile non è, ad esempio, lo stato vegetativo e nemmeno la rianimazione in terapia intensiva, situazioni ben più complesse, variegate, con mille sfumature difficilmente prevedibili. Forse – ma è tutto da dimostrare – si potrebbe assimilare allo stato di morte cerebrale, e allora il «testamento biologico» non serve perché in questo caso esiste già una normativa italiana in materia, ossia quella sui criteri di accertamento della morte (legge 578/93). Ci sarebbe da riflettere anche sul periodo in cui il sondaggio è stato eseguito: tra il 23 e il 25 gennaio 2009, ossia nel bel mezzo del dibattito sul «caso Englaro» che – come è tristemente noto – ha creato scontri e profonde lacerazioni tra gli italiani (notiamo che si trattava di stato vegetativo, non di coma irreversibile). Le dichiarazioni sui mezzi di comunicazione e l'insistenza frenetica e irritante dei vari talk show, hanno molto spesso prodotto solo delle forti emozioni suffragate da dati medici e giuridici assai controversi, e non una pacata e attenta riflessione razionale (come vorrebbe la buona bioetica). È certo che il quesito posto è di estrema attualità, ma quanto il contesto ha influito ed emotivamente predeterminato l'esito della consultazione? Non ci sembra nemmeno particolarmente indovinata la tecnica dell'intervista telefonica: la posta in gioco – la vita e la morte – sono fatti di natura estremamente personale e delicata e non possono essere trattati come l'indice di gradimento dei servizi offerti da una data società o l'indagine di mercato per un nuovo prodotto da lanciare... In conclusione: il 78.3% è favorevole... ma a che cosa? Ci sembra che l'indicazione più forte che possiamo desumere dai dati raccolti è l'esistenza di un grande interesse comune, trasversale e pienamente condivisibile a «vederci chiaro» sulle questioni di fine vita. Per arrivarci però sono necessarie estrema precisione concettuale, rigosità razionale, e soprattutto una buona alleanza tra medico e paziente. La via del sondaggio – almeno per quanto l'abbiamo potuta verificare – non sembra poter offrire un contributo sostanziale.

**Studium Generale Marcianum*

TESTAMENTO BIOLOGICO: OTTO SU DIECI FAVOREVOLI

di Fabio Bordignon

Si al testamento biologico: dalla popolazione del Nord Est un segnale forte in favore di un documento che detti le volontà individuali nel caso di coma irreversibile, che indichi ai medici e alla famiglia come procedere in queste drammatiche situazioni. E' una posizione trasversale, quella espressa dal campione intervistato da *Demos* per *Il Gazzettino*, sotto il profilo sociale e politico. Un dato che allinea gli orientamenti dell'opinione pubblica del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento a quelli formulati dalla popolazione nazionale.

Si tratta di questioni in cui le definizioni sono di cruciale importanza: sotto il profilo scientifico e giuridico. Definizioni e confini: fra trattamento medico e accanimento terapeutico, tra reversibilità e irreversibilità, tra sospensione delle cure ed eutanasia, tra vita e morte. E per questo i cittadini del Nord Est, intervistati qualche settimana fa dal sondaggio periodico dell'Osservatorio, sembravano chiedere innanzitutto confini più certi, definizioni più precise. Ancor prima che l'epilogo della vicenda di Eluana Englaro portasse in evidenza l'estrema complessità e indefinitezza della materia, ma anche un sostanziale vuoto legislativo. Con un punto fermo: il primato della volontà individuale. Per questo, l'ipotesi del testamento biologico, in cui l'individuo possa dare disposizioni alla famiglia e alla medicina su come agire in queste circostanze, raccoglie un consenso amplissimo.

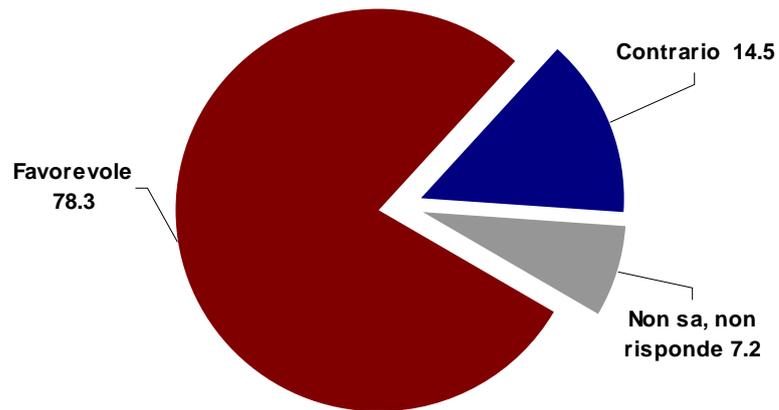
E' quasi l'80% degli intervistati ad esprimersi in questo senso. I contrari all'istituzionalizzazione di un documento sulla "volontà anticipata" si fermano al 15%, mentre il 7% preferisce non esprimersi in proposito. Il dato varia se scindiamo la popolazione adulta in base ai principali caratteri socio-anagrafici, oppure dal punto di vista politico. Ma in nessuno di questi sottogruppi la porzione dei favorevoli scende sotto la soglia della maggioranza assoluta. Le tre regioni nord-orientali appaiono quasi allineate nel loro approccio al tema, mentre il dato più basso è quello formulato dalla popolazione anziana. Tra chi ha superato i 65 anni d'età, è il 60% a dirsi favorevole, ma in questo segmento anagrafico una consistente frazione preferisce non formulare il proprio giudizio, oppure non è in grado di farlo: il 18% rifiuta di prendere posizione. La quota dei favorevoli sale se ci spostiamo verso le fasce giovanili: tocca il livello

massimo tra i 25 e i 34 anni (89%), per poi abbassarsi leggermente tra i giovanissimi (85% fra i 15 e i 24 anni).

Coerentemente con questo dato, il fronte del “sì” al testamento biologico tende ad assottigliarsi tra le persone meno istruite (63%), mentre, dal punto di vista socio professionale, i valori si abbassano soprattutto fra i pensionati (65%) e le casalinghe (69%). Sorprendentemente, il dato è piuttosto trasversale se valutato in base al fattore religioso: praticanti assidui, saltuari e chi non partecipa ai riti religiosi mostrano valutazioni poco distanti fra loro. Anche la disaggregazione del dato per intenzione di voto delinea distanze tutto sommato contenute: gli elettorati di tutti i principali partiti sono infatti raggruppati in pochi punti. Valori appena sotto alla media si registrano nel caso della Lista Di Pietro (76%) e del PdL (77%), mentre Pd, Lega e Udc si condensano intorno all'83-84%.

IL TESTAMENTO BIOLOGICO

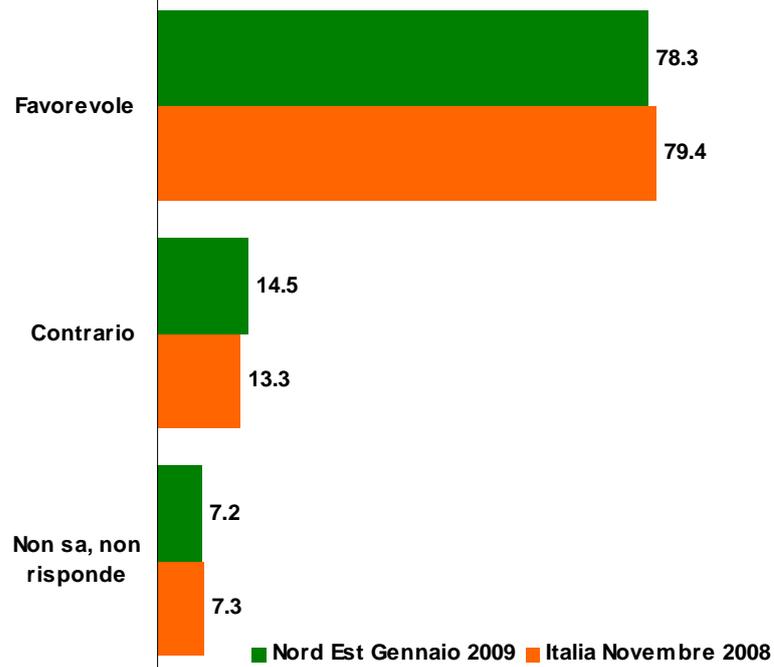
Lei è favorevole o contrario alla possibilità di lasciare un testamento, il cosiddetto testamento biologico, in cui dare indicazioni ai medici e ai familiari di cosa fare in caso di coma irreversibile? (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2009 (Base: 1000 casi)

IL NORD EST COME L'ITALIA

Lei è favorevole o contrario alla possibilità di lasciare un testamento, il cosiddetto testamento biologico, in cui dare indicazioni ai medici e ai familiari di cosa fare in caso di coma irreversibile? (valori percentuali)



Fonte Italia: sondaggio Demos per La Repubblica, nov. 2008 (Base: 1300 casi)

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2009 (Base: 1000 casi)

I SETTORI SOCIALI				
		Favorevole	Contrario	Non sa, non risponde
Lei è favorevole o contrario alla possibilità di lasciare un testamento, il cosiddetto testamento biologico, in cui dare indicazioni ai medici e ai familiari di cosa fare in caso di coma irreversibile? (valori percentuali)				
Nordest		78.3	14.5	7.2
Regione o provincia autonoma	Trento	78.7	12.1	9.2
	Veneto	78.6	15.0	6.4
	Friuli-Venezia Giulia	77.1	13.6	9.4
Genere	Uomini	79.0	13.9	7.1
	donne	77.6	15.1	7.3
Classe d'età	15-24 anni	84.9	11.7	3.4
	25-34 anni	88.7	7.4	3.9
	35-44 anni	86.5	11.1	2.4
	45-54 anni	80.7	15.4	3.9
	55-64 anni	76.4	15.5	8.1
	65 anni e più	60.4	22.0	17.6
Livello di istruzione	Basso	63.2	21.3	15.5
	Medio	80.3	14.3	5.4
	Alto	87.8	9.4	2.9
Pratica religiosa	Non praticanti	82.2	16.4	1.3
	Saltuari	79.8	13.8	6.4
	Assidui	74.3	14.8	10.9
Professione	Operaio	85.3	10.0	4.7
	Tecnico, impiegato, funzionario	88.3	8.7	3.0
	Imprenditore, lavoratore autonomo	89.8	4.3	5.9
	Libero professionista	78.1	21.9	0.0
	Studente	81.3	15.7	3.0
	Casalinga	68.7	21.7	9.6
	Pensionato	65.1	21.0	13.9
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Gennaio 2009 (Base: 1000 casi)				